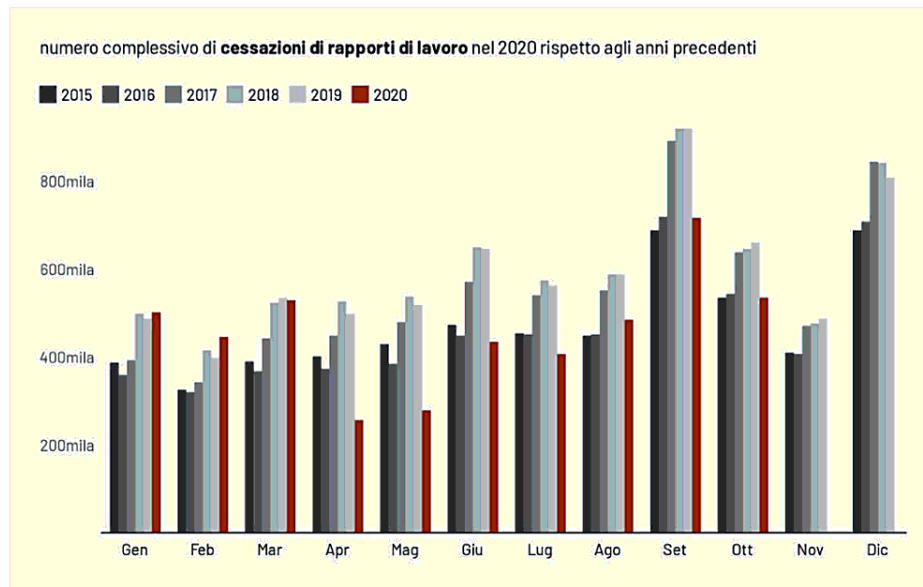


SCEGLIERE COME SPENDERE

Il modello del “debito buono” per impostare il Recovery plan

Draghi avrà la possibilità di applicare le sue idee sulla nuova era pandemica, tra disoccupati in arrivo, settori su cui scommettere e nomine che rimarranno anche oltre il suo mandato

GIOVANNA FAGGIONATO
ROMA



I banchieri centrali vengono spesso valutati dalla capacità di dosare tempi e parole. Mario Draghi, se diventerebbe premier, sarà giudicato dalla capacità di valutare i tempi della crisi italiana e di trasformare le sue parole in fatti, mettendo alla prova la definizione di “debito buono” che ha invocato nel celebrato intervento sul Financial Times a inizio pandemia. Debito buono vuol dire scegliere quando, come e per chi bisogna e vale la pena spendere. Sergio Mattarella ha indicato la tripla urgenza a cui siamo davanti: sanitaria, sociale — quella meno ricordata dai leader politici e invece nominata spesso dal capo dello Stato — e economica finanziaria. Si tratta di completare la campagna vaccinale, ha detto Draghi, ma sarebbe meglio dire organizzare quella vera e propria, facendo fronte a carenza di personale e alla cacofonia regionale. Sul fronte economico di decidere come gestire la fine del blocco dei licenziamenti, di riprogettare il Recovery plan in un dialogo stretto con la Commissione europea in modo che quei fondi che moltiplicano per cinque la capacità di investimento italiana arrivino e portino crescita. Il progetto deve guardare alle giovani generazioni, secondo quanto dichiarato ieri, dopo che proprio i giovani erano stati al centro del discorso di Draghi al meeting di Rimini, applaudito da una platea che li ha sempre trascurati. Il paese che Mattarella ha deci-

so di affidare all'ex banchiere centrale ha appena toccato il picco di disoccupati da dicembre 2019 e i numeri sono destinati ad aumentare.

Come spendere

Con il blocco dei licenziamenti, da mesi i bollettini mensili raccontano che la disoccupazione è nutrita soprattutto dal mancato rinnovo dei contratti a termine dei dipendenti e dalla scomparsa del lavoro autonomo. E se il tasso complessivo cresce quello dei giovani disoccupati cresce di più: a dicembre è arrivato al 29,7 per cento. E colpisce più le donne che sono in aumento anche tra gli inattivi, cioè coloro che non cercano più lavoro, rassegnandosi all'esclusione dal mondo produttivo. Poi a marzo arriverà la marea: almeno 800 mila lavoratori rischiano di perdere il posto. Draghi non è chiamato a spendere meno ma a scegliere come spendere e quella, come anticipato da Mattarella, sarà una delle prove più difficili. Ad agosto al festival di Comunione e Liberazione si era augurato «politiche economiche che siano allo stesso tempo efficaci nell'assicurare il sostegno delle famiglie e delle imprese e credibili, perché sostenibili nel tempo». Aveva aggiunto anche che alcuni settori non sarebbero tornati al livello di prima, e che avremmo dovuto «accettare l'inevitabilità del cambiamento con realismo». Ma questo significa dosare i tempi delle tutele e anche quelli delle misure che i partiti possono accettare — la Commissione europea da una

parte ha sempre spinto per misure di sostegno al reddito, dall'altra chiede l'abolizione di Quota100 per rendere sostenibili le finanze pubbliche —, mentre scommettiamo su un settore o su un altro. E ha ovviamente a che fare anche con la possibilità di fare scelte industriali attraverso NextGenerationEu. Non è un caso che ieri a sostenere Mattarella si sia levata la voce del segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, a chiedere «riforme» e la «riprogettazione» del Recovery plan. La Confindustria di Carlo Bonomi proteggendo Roberto Gualtieri chiedeva la testa di Giuseppe Conte. E ieri Draghi ha citato le parti sociali oltre ai partiti tra i suoi interlocutori.

Recovery plan e Cdp

Per la paura di non essere in grado di spendere, il piano nazionale di ripresa e resilienza è stato costruito attorno ai progetti di ministeri e grandi aziende, in alcuni casi dando spazio alle più brave nell'attività di lobbying e in generale non partendo dalla valutazione dell'impatto della spesa e quindi dall'obiettivo finale, che si tratti del rilancio del Sud o della filiera dell'idrogeno. Nel piano attuale, per esempio, a scuola e giovani vanno di fatto 15 miliardi, mentre l'ex presidente Bece ad agosto, diceva che tra tutti l'istruzione e l'investimento sui giovani era il settore «essenziale» per tutte le trasformazioni.

Ma al di là dei saldi, manca ancora la governance — Draghi che ha lanciato personalità come Dario Scannapieco vicepre-

Nei primi 10 mesi del 2020 le cessazioni di rapporti di lavoro sono state 500 mila in meno di quelle di tutto il periodo 2015-19
DATI: FILIPPO TEOLDI

sidente della Banca europea degli investimenti non ha certo problemi a scegliere qualcuno qualificato — un piano per la gestione dei progetti e il monitoraggio della spesa. Ma soprattutto manca il dettaglio delle riforme — dalla giustizia civile alla riforma fiscale su cui rischiano di esserci problemi con la Lega — e tutto va messo a punto prima della scadenza di fine aprile per poter correggere il programma con Bruxelles.

Ad aprile, poi, per coincidenza scade anche il consiglio di amministrazione di Cassa di risparmio e prestiti, a cui ambiva il commissario straordinario Domenico Arcuri. Cdp, dall'accordo con Eni e Snam per progetti di decarbonizzazione all'entrata in Confindustria energia per sostenere la filiera, dalla regia del progetto della rete unica al fondo innovazione, è un tassello fondamentale per quel «rilancio» che Draghi promette. Scelte che assieme ai piani e al sistema di gestione del Recovery plan sono destinate a rimanere a prescindere della durata di un esecutivo di unità nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

